



ANATOMIA DI UNA CADUTA

un film di Justine Triet

con Sandra Hüller, Samuel Theis, Swann Arlaud, Jehnny Beth, Milo Machado Graner, Saadia Bentaïeb

sceneggiatura: Justine Triet, Arthur Harari; fotografia: Simon Beaufiles; montaggio: Laurent Sénéchal; produzione: Les Films Pelléas; distribuzione: Teodora Film
Francia, 2023 - 150 min



Lui è un insegnante, lei una scrittrice e il loro figlio, Daniel, è un ragazzo ipovedente di 11 anni. I tre vivono in un cottage isolato vicino a Grenoble, ma la loro vita viene sconvolta quando Samuel, il padre di famiglia, muore in circostanze misteriose. Suicidio o omicidio? È impossibile stabilirlo e Sandra, la moglie, viene presto sospettata dell'omicidio. Si tiene un processo per decidere il caso ed esaminare l'anatomia della caduta. Al suo quarto lungometraggio Justine Triet colpisce ancora una volta con un film ricco di suspense. Un racconto che si articola attorno al labirinto della verità e alla difficoltà di definirla e una vera e propria dichiarazione d'amore alla sua attrice, Sandra Hüller, con un magnifico ruolo fatto su misura per lei.



Comune di Rho

barz and hippo.com
ti porta al cinema

via Meda 20 Rho
tel. 02 95 33 97 74
rho@barzandhippo.com
www.cinemarho.it
www.facebook.com/
Cincittarho
www.comune.rho.mi.it

«Volevo realizzare un film sulla caduta di una coppia. L'idea era raccontare la caduta di un corpo in modo tecnico, trasformandola nella metafora della caduta di una storia d'amore. Questa coppia ha un figlio che scopre la storia dei suoi genitori in un processo, un processo che dissacra metodicamente la loro relazione, e questo ragazzo passa dall'infanzia, rappresentata dalla sua fiducia assoluta nella madre, al dubbio. E il film osserva questa transizione. Nei miei film precedenti, i bambini erano presenti ma non avevano voce; erano lì, ma non avevamo il loro punto di vista. È come se fosse arrivato il momento di integrare il punto di vista del bambino nella narrazione, di bilanciarlo con quello di Sandra, il personaggio centrale.» (Justine Triet)

«Arriva in sala un film sorprendente, appassionante e femminista, ma anche sfaccettato e pieno di colpi di scena come un thriller hitchcockiano, di cui in qualche modo porta con sé la precisione di regia e l'eleganza formale. Anatomia di una caduta (...) è allo stesso tempo un film giallo, intimista e processuale. Un'opera di alto livello sull'ambiguità del reale, intrisa però di uno sguardo e di un vero sentire umano. (...) Siamo davanti a un grande film, di notevole finezza e forza, e se, come nei precedenti lavori di Justine Triet, la rappresentazione è concentrata sulle problematiche della borghesia, c'è tuttavia il coraggio di virare con nettezza in favore dell'ambiguità delle cose. Il bello è che lo fa in una prospettiva femminista, quella sì senza ambiguità. Riuscendoci, nella sua dimensione più esplicitamente militante, anche molto bene. Ma che si voglia femminista senza ambiguità, è ancora apparenza. E anche per questo raggiunge una dimensione universale.» (Francesco Boille, internazionale.it)

«È sempre stato un cinema di relazioni quello di Justine Triet, che però nei casi precedenti (Tutti gli uomini di Victoria e Sybil – Labirinti di donna) non m'era mai sembrato così a fuoco (...). Anatomia di una caduta è invece dritto come una lama. È cinema classico che si posiziona tra Carrère (soprattutto l'ultimo, il parimenti processuale V13) e un certo gusto per il dramma televisivo, inteso come genere nobile a cui anche il cinema deve tanto.» (Mattia Carzaniga, rollingstone.it)

«La regista francese Justine Triet alza parecchio il tiro rispetto al suo precedente Sibyl - Labirinti di donna nel creare una storia (scritta insieme all'attore e sceneggiatore Arthur Harari) tesa e inquietante che compie una scelta fondamentale: quella di ribaltare i ruoli di coppia tradizionali, non solo perché lei è un'autrice di successo e lui resta a casa ad occuparsi del figlio, ma perché le rimostranze dell'uno verso l'altra, scandagliate chirurgicamente in una delle scene principali del film, di solito vengono applicate a generi invertiti. L'altro asso nella manica di Triet sono due superbi attori: Swann Arlaud nel ruolo dell'avvocato Renzi e soprattutto Sandra Hüller in quello della protagonista sua omonima. (...) Triet dirige avvicinandosi e allontanandosi dai suoi personaggi, talvolta oscurandoli e poi riportandoli in piena luce, altre volte dissociando l'immagine dal suono, senza abbandonarsi a inutili virtuosismi ma mettendosi a servizio di una storia di doppie verità e di invisibilità a se stessi, senza scene madri ma attraversata da mille piccoli scolinamenti morali. Anche i "trending topic" della contemporaneità - la fluidità di genere, le pari (o dispari) opportunità - sono gestiti con parsimonia, e spesso indicati più come manipolazioni retoriche che come circostanze rilevanti. Perché la verità, suggerisce Triet, è scomoda e sottile, crea dissociazione e disagio. E la vita secondo la regista è "un caos in cui tutti siamo persi", dove la compulsione a giudicare è superiore alla disponibilità a comprendere, e tutti si sentono in credito: di attenzione, di riconoscimento, e soprattutto di amore privo di condizioni e giudizi.» (Paola Casella, mymovies.it)